

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1998

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
CARRARA (<i>Misto</i>), deputato	7
CURTO (<i>Alleanza nazionale</i>), senatore	6
LUMIA (<i>Dem. di Sin.-L'Ulivo</i>), deputato . .	5
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), deputato	5
VENDOLA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), deputato . .	4, 5

Costituzione di un Comitato per i sequestri di persona

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 8, 9, 10 e <i>passim</i>
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore	27, 28
CIRAMI (<i>Fed. Cr. Democratica-CCD</i>), senatore	31, 32
FIGURELLI (<i>Dem. di Sin.-L'Ulivo</i>), senatore	29, 30, 31
GRECO (<i>Forza Italia</i>), senatore	20, 21, 22
LOMBARDI SATRIANI (<i>Dem. di Sin.-L'Ulivo</i>), senatore	23, 24
LUMIA (<i>Dem. di Sin.-L'Ulivo</i>), deputato	12, 13, 14 e <i>passim</i>
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), deputato	16, 17, 18 e <i>passim</i>
MANGIACAVALLO (<i>Rin. It.</i>), deputato	29
MUNGARI (<i>Forza Italia</i>), senatore	32, 33
NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato	24, 25
PARDINI (<i>Dem. di Sin.-L'Ulivo</i>), senatore	15, 16, 21 e <i>passim</i>
PERUZZOTTI (<i>Lega Nord per la Padania indip.</i>), senatore	22, 23
PETTINATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>), senatore	25, 26
SAPONARA (<i>Forza Italia</i>), deputato	8, 12
VENDOLA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), deputato	18, 19, 20

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 28
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore	28

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare ai temi di maggiore interesse per tutti, vi prego di considerare l'esigenza di assumere alcune decisioni organizzative. Dobbiamo infatti formalizzare una decisione su un argomento di cui abbiamo già parlato a suo tempo in Commissione: si tratta solo di confermare un orientamento rispetto alla necessità di un sopralluogo a Salerno verso la fine del mese.

In merito propongo la data del 27 febbraio per due ragioni: innanzi tutto, perchè un'area della provincia di Salerno - l'agro nocerino-sarnese - mostra i segni di una recrudescenza del fenomeno malavitoso di proporzioni molto preoccupanti; inoltre, perchè stanno cominciando i lavori del raddoppio della Salerno-Reggio Calabria. La provincia di Salerno è interessata per la quota più piccola: dei lotti appaltati solo tre la riguardano; ma, come sapete, si tratta di materia prelibata per le organizzazioni camorristiche. Esprimo una grande preoccupazione. Le aste per le gare d'appalto si sono già svolte e ci sono già i vincitori, ma notoriamente questo è un aspetto quasi secondario: successivamente comincia la pratica dei subappalti, dove si insinua l'intermediazione camorristica. Bisogna quindi considerare l'aspetto che riguarda il controllo sulle ditte che hanno vinto e sulle possibili e prevedibili infiltrazioni camorristiche. Naturalmente chiederemo una particolare attenzione alle autorità locali.

A questo riguardo, ricordo che il Procuratore della Repubblica di Salerno insiste perchè lo Stato invii l'esercito: abbiamo già risposto che non ci sembra la soluzione più adatta. Se si pone un problema di rafforzamento delle forze dell'ordine, lo dobbiamo esaminare e lo deve fare, ovviamente, in primo luogo il Ministro dell'interno, insieme al Ministro della difesa per la responsabilità relativa all'Arma dei carabinieri e al Ministro delle finanze per il Corpo delle «fiamme gialle». Ma per quel che concerne l'uso dell'esercito, mi auguro che i tremila ausiliari messi dal Parlamento a disposizione di tali Ministeri possano svolgere le funzioni che sono state affidate in questo periodo a poche centinaia di bersaglieri.

Bisogna poi coinvolgere nelle audizioni a Salerno i più alti dirigenti dell'ANAS, quelli che hanno deciso gli appalti, affinché siano corresponsabilizzati per tutta la fase delle operazioni. Non basta essere ligi nella formulazione dei capitolati per le gare d'appalto; bisogna poi seguire tutte le fasi successive e noi vogliamo che loro si assumano tutte le responsabilità anche rispetto alla fase più difficile, quella nella quale le ruspe, i trattori e tutto ciò che serve per realizzare le opere costituiscono il terreno sul quale interviene la camorra.

Occorre chiamare a Salerno anche i tecnici della «TAV», in particolare quelli che si sono occupati della sicurezza dei cantieri. Ci sono vari modi di entrare in una gara d'appalto: il primo è quello di ottenere un subappalto che rende; l'altro è quello di fare un'estorsione ai danni di chi ha vinto la gara attraverso intimidazioni o incursioni. Scenari di questo genere si sono manifestati per la TAV nella parte riguardante i 65 chilometri della tratta di Caserta. I tecnici devono dirci come hanno fatto a chiudere questo capitolo nella vicenda dei cantieri.

Più in generale - e mi rivolgo all'onorevole Saponara e a tutti i membri del Comitato per le zone non tradizionalmente colpite dai fenomeni della criminalità organizzata - sottolineo la necessità di approfondire le questioni relative alle regioni Basilicata, Abruzzo e Marche. Poi bisogna porre attenzione alle vicende che riguardano Torino e la Liguria, in particolare la zona di ponente. Sono tutti fenomeni che, messi insieme, danno un'idea drammatica della nostra capacità di lavoro e della insufficienza dei nostri sforzi. Dobbiamo prendere delle decisioni e soprattutto operare con più snellezza. Non si può partire in 40 per fare un sopralluogo: tre o quattro commissari possono operare più rapidamente affinché la Commissione sia messa nella condizione di esaminare i primi risultati e poi eventualmente di decidere sulla necessità di un approfondimento, se le situazioni esaminate sono così gravi.

Erano queste le considerazioni che volevo sottoporre all'attenzione dei colleghi. Credo dunque che sia scontata la decisione sul sopralluogo a Salerno, in merito al quale avevamo già espresso un orientamento unanime della Commissione. Nel giro di qualche giorno e in ogni caso prima del 27 febbraio, l'Ufficio di Presidenza deciderà in merito alla delegazione, che immagino sarà snella, agile, per non inviare in una sola provincia metà della Commissione, come spesso accade con le prenotazioni spontanee. Chiedo che i singoli Gruppi designino un rappresentante perchè bisogna tener conto del rapporto tra il numero del commissari e le dimensioni del fenomeno da esaminare. Se andiamo in 15 ad approfondire i fenomeni calabresi, è difficile immaginare che 20 commissari si recheranno a Messina o a Salerno. Non esiste una regola e io non posso impedire ovviamente a nessun commissario di partecipare alle missioni, ma mi appello al buon senso con il quale dobbiamo amministrare e condurre i nostri lavori.

VENDOLA. Signor Presidente, vorrei proporre una inversione dell'ordine del giorno per passare immediatamente all'esame della costituzione di un Comitato sui sequestri perchè la vicenda della liberazione di Soffiantini è molto emozionante per la pubblica opinione. Forse allo-

ra vale la pena di offrire subito, come risposta impegnativa e positiva da parte nostra, la scelta della costituzione di questo Comitato, indicando anche l'impostazione del lavoro che esso dovrà svolgere.

LUMIA. Signor Presidente, non so se questo è il contesto giusto o se sia più opportuno parlarne in sede di Ufficio di Presidenza, ma vorrei fare una proposta in merito alle prossime audizioni a Messina. Sono d'accordo sulle sue considerazioni, ma avverto l'esigenza, dopo una verifica ed un approfondimento, di aggiungere nel nostro programma di lavoro alcune persone da ascoltare.

PRESIDENTE. Le audizioni cominceranno domani e per quello che ho capito di Messina, per le carte che ho letto, dovremo fermarci parecchi giorni. La situazione in quella città è particolarmente delicata.

MANCUSO. Meno male che ce ne siamo accorti!

PRESIDENTE. Le sono grato, onorevole Mancuso, per avere più volte sollevato il problema: come vede, sia pure con un po' di ritardo, siamo arrivati tutti alla stessa conclusione. Naturalmente su questo tema era necessario avere un avvio: noi siamo partiti da un delitto commesso 15 giorni orsono. Da questo episodio svolgeremo un'indagine relativamente a tutta la città, con un particolare riferimento alla vita universitaria e ai mezzi a disposizione della magistratura locale. Su tali problemi io non ho pregiudizi: esprimo solo la mia convinzione che la situazione è talmente complicata da richiedere un approfondimento.

Domani cominceremo con l'audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, poi con quella del rettore dell'università e dei magistrati. Da tali audizioni scatterà un'inchiesta molto approfondita, per la quale non si porranno limiti nell'ascolto di persone significative. Mi aspetto da tutti, anche da chi non parteciperà domani, suggerimenti e collaborazioni perchè quest'inchiesta faccia piazza pulita di sospetti insopportabili per lo Stato in una città come Messina.

LUMIA. Signor Presidente, sono d'accordo con questa sua precisazione. Tuttavia, visto che domani ascolteremo alcuni esponenti della magistratura, ritengo che sarebbe utile, ad esempio, poter sentire in contemporanea - quindi senza dilatazione dei tempi - i pubblici ministeri Laganà e Barbaro e i sostituti procuratori generali; inoltre, abbiamo anche la fortuna di avere proprio a Messina il sostituto procuratore nazionale dottor Lembo. Si tratta di magistrati che non possiamo non ascoltare contemporaneamente proprio per mettere la Commissione in condizione di effettuare subito dopo quel lavoro di approfondimento che sicuramente va svolto anche attraverso altri sopralluoghi e con quella snellezza, di presenza e di tempo, a cui faceva riferimento il Presidente.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà in tal senso. Ho aggiunto altri nomi di magistrati nell'elenco di coloro che ascoltiamo solitamente e che sono le figure istituzionali dell'ordinamento giudiziario. Ovvio-

mente, dal momento che la Procura nazionale antimafia ha sede qui a Roma, abbiamo la possibilità di ascoltarne i magistrati con tutta celerità in Commissione dai commissari che si recheranno a Messina.

Ripeto, nessuno può immaginare di ingolfare la riunione di domani con un numero abnorme di appuntamenti, perchè vorrebbe dire annacquare tutto. So come vanno le cose e come sapete per l'esperienza che abbiamo fatto in questo anno di lavoro, più sono le persone da ascoltare meno si riesce ad approfondire le questioni di nostro interesse. Mentre debbo dire che i nomi citati dall'onorevole Lumia corrispondono a persone che occorre ascoltare a lungo perchè sono a conoscenza di fatti per i quali c'è bisogno di rivolgere un numero consistente di osservazioni e domande. Non so se riusciremo a farlo domani, vedremo quale sarà il corso dei nostri lavori. Ho detto al Prefetto che il nostro calendario è elastico e quindi possono essere anche previste delle sostituzioni, nel senso che persone che sono assenti possono essere sostituite. Ma vi prego di credere che quello di domani è soltanto l'avvio di una fase. Mi permetto pertanto di considerare queste proposte come aggiuntive a quelle già inviate alla Presidenza della Commissione.

CURTO. Signor Presidente, riguardo al sopralluogo a Salerno del prossimo 27 febbraio lei ha parlato di tecnici. Mi permetto di sottolineare l'importanza di una maggior chiarezza sul punto, perchè sarebbe opportuno che non fossero solo i direttori dei lavori, ma ad esempio, anche coloro che hanno svolto compiti di alta sorveglianza.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, senatore Curto, sto parlando proprio di quelle figure; naturalmente non possiamo sentire tutti, ma credo importante ascoltare ad esempio ex ufficiali della DIA che si sono occupati dei cantieri e che hanno dato un aiuto importante nell'organizzazione delle misure di sicurezza.

CURTO. Per quanto riguarda invece le altre zone da prendere in considerazione, mi preme sottolineare ancora una volta la necessità che dai sopralluoghi non siano escluse regioni come Toscana ed Emilia Romagna che credo possano rappresentare una visuale fino adesso non affrontata della problematica criminale.

PRESIDENTE. Sono grato al senatore Curto per aver ricordato l'importanza di queste due regioni che talvolta ci sfuggono nel lungo elenco che compiliamo. Non c'è dubbio che anche per le vicende a cui abbiamo assistito su tutti gli schermi televisivi questa notte, la Toscana e naturalmente anche l'Emilia Romagna - per le questioni che la riguardano: ad esempio, il riciclaggio - siano regioni importanti e penso che sia utile accogliere il suggerimento del senatore Curto.

Inoltre voglio dire che la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vendola era già inserita nella scaletta che avevo preparato. Naturalmente è necessaria una decisione formale perchè il rispetto dell'ordine del giorno che vi è stato inviato obbliga il Presidente a verificare la disponibilità a questa inversione. Non credo

che ci siano difficoltà a parlare immediatamente di sequestri per poi passare all'altro punto all'ordine del giorno. Non vorrei dire al tema principale perchè oggi per tutti gli italiani la questione fondamentale è quella dei sequestri.

CARRARA. Signor Presidente, mi trovo perfettamente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Lumia. Infatti, dall'elenco delle audizioni di domani non risulta l'inserimento, oltre ai Procuratori generali e ai Presidenti di tribunale, dei due sostituti procuratori nazionali. Ora io ritengo, in generale, che alla predisposizione dell'ordine dei lavori sarebbe opportuno che partecipasse l'Ufficio di presidenza in senso stretto, se non allargato a tutti i rappresentanti dei Gruppi. In ogni caso mi pare opportuno che vengano inseriti in tale elenco i nomi di questi sostituti procuratori che rappresentano il motore della Direzione distrettuale di Messina. Proporrei inoltre una inversione nell'ordine dei lavori a Messina perchè spesso questi sostituti sono la *reductio ad unum* di tutte le indagini che si svolgono nel territorio. Lo dico perchè altrimenti rischieremo di trovarci domani pomeriggio – ho notato che l'audizione dei magistrati è prevista per le ore 16.00 – ad avere notizie già apprese in maniera frammentaria dal tenente colonnello dei carabinieri, dal questore, dal Prefetto, e così via.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, non possiamo però andare a Messina già pensando che alcune testimonianze sono più importanti di altre, questo non lo può fare il Presidente della Commissione antimafia. Non posso cominciare ad ascoltare un sostituto procuratore prima di aver sentito coloro che hanno le più alte responsabilità nella magistratura di Messina, perchè questo rappresenterebbe il prodotto di un ragionamento che non posso fare.

Sono grato ai colleghi che hanno molto da dire su Messina e sono convinto che le loro opinioni saranno utilissime nello sviluppo del nostro lavoro. Ma devo cominciare tuttavia come necessario, altrimenti la Commissione antimafia farebbe delle cose che non stanno nè in cielo ne in terra.

Grazie quindi per le vostre sollecitazioni ma vi prego di considerare che comunque esistono delle regole da rispettare. Chiedo scusa all'onorevole Vendola che mi rimprovera l'abitudine a riferirmi sempre a questo aspetto ma non posso fare altrimenti. Naturalmente sono convinto dell'importanza di quanto proposto, tanto è vero che quando è stata avanzata la richiesta di ascoltare Minasi e Cassata l'ho fatto in quanto erano due uomini investiti di una inchiesta che per altri versi si considerava esaurita e chiusa.

Mi pare un ottimo esempio di *consecutio temporum* per scandire il viaggio a Messina, ma ciò non preclude niente perchè se ho capito bene, senza avere pregiudizi ma solo giudicando gli atti a disposizione, domani inizierà un lungo lavoro che ci terrà a Messina per lungo tempo.

Se non vi sono osservazioni, restano stabiliti il sopralluogo a Salerno il 27 febbraio, l'esame della situazione in zone non tradizionalmente

colpite dal crimine organizzato e la missione di domani a Messina nei termini già concordati.

Costituzione di un Comitato di lavoro per i sequestri di persona

PRESIDENTE. Secondo quanto stabilito in precedenza, passiamo alla discussione del punto all'ordine del giorno relativo alla costituzione di un Comitato di lavoro per i sequestri di persona. Penso che sia giusto che il Parlamento – siamo i primi a riunirci dopo gli avvenimenti di questa notte – nell'affrontare questo tema compia un'operazione di assoluto rispetto nei confronti dell'unica vera vittima di questa storia. Mi riferisco all'agente Donatoni morto a Riofreddo. Questa mattina ho sentito parlare di sconfitta dello Stato; ritengo che quella sera lo Stato abbia perso, ma che con la liberazione di Soffiantini questa notte abbia vinto la sua battaglia. Poi potremo discutere su quali novità introdurre sia dal punto legislativo sia da quello dei mezzi dello Stato per battere la piaga dei sequestri. Ascoltando la radio stamane ho sentito che il problema dei sequestri sarebbe una anomalia soltanto italiana; non è vero, ma non ci possiamo accontentare del fatto che si tratta di un male comune ad altre nazioni anche ad alcune che pensavamo del tutto libere da fenomeni criminali di questa natura. Tuttavia questa mattina, per ragioni che stanno nella scansione dei fatti e degli avvenimenti, ci spetta una responsabilità speciale che è quella di inviare al paese un messaggio di fiducia e di speranza che deve venire da tutto il Parlamento e non solo dal Governo.

Questa mattina cominciamo a lavorare in questa direzione e lo facciamo nel modo più agile consentitoci dal Regolamento attraverso un Comitato parlamentare che nel giro di poche settimane – quelle necessarie, senza indicare date o fare promesse che in queste circostanze sarebbero inopportune – si impegni a viaggiare per l'Italia e a parlare con i magistrati, con gli investigatori, con le famiglie dei rapiti, con coloro che hanno partecipato alle trattative ma anche – laddove sarà possibile – recandosi nelle carceri per parlare con i rapitori, per cercare di avere un quadro completo di questo fenomeno. Naturalmente il tema di queste ore, le domande più ricorrenti negli articoli che abbiamo letto e nei commenti che da ieri notte alle 22 a questa mattina abbiamo ascoltato riguardano la legislazione vigente.

Derogo un attimo dall'argomento per riferirvi che l'Ambasciata americana ci ha inviato una lettera per invitarci ad una riunione. In fondo a questa lettera è scritto che in tutte le riunioni che si tengono nell'Ambasciata è proibito tenere in funzione i telefoni cellulari; l'ho considerato un fatto di grande civiltà e il fatto che questo sia possibile in una Ambasciata e non nel Parlamento mi appare come una grave distorsione. Tuttavia, dal momento che dei tentativi in tal senso sono stati fatti da Presidenti più autorevoli di me presso la Camera e il Senato e nelle Commissioni mi rimetto alla sensibilità dei colleghi.

SAPONARA. In un taxi ho letto: è vietato usare il telefonino!

PRESIDENTE. Bisognerebbe fare un monumento a questo conducente di taxi.

Tornando all'argomento in esame, la questione che abbiamo oggi di fronte non è rispondere alla domanda se sia giusto modificare la legge; al termine del suo lavoro il Comitato discuterà con l'intera Commissione i risultati di questa indagine e daremo anche le nostre risposte. Ritengo però che ci sia un problema di «manutenzione» periodica del sistema delle leggi di pubblica sicurezza e sull'ordine pubblico; è un aspetto del tutto evidente soprattutto per le leggi emanate sulla spinta di ondate emotive: nel 1991 il Parlamento fu costretto ad approvare una legge sul blocco dei beni con grande rigore e grande rigidità perchè si diceva che il numero dei sequestri nel nostro paese era diventato straordinariamente alto da richiedere norme molto severe e fu la campagna di stampa, di grande dimensione, ad indurre il Parlamento ad approvare una legge così rigorosa. Non so se questa mattina dobbiamo decidere che se in questi sette anni il numero dei sequestri si è notevolmente ristretto, ciò è dovuto anche alla decisione del legislatore del 1991: penso comunque che sia difficile negare un rapporto fra queste due cose. Ma non c'è dubbio che ciò che il Parlamento deve evitare in queste ore è di inviare un messaggio sbagliato al paese, in due direzioni: innanzitutto verso i sequestratori ai quali non possiamo correre il rischio di dire che possono riorganizzarsi perchè tra loro e le famiglie dei rapiti non c'è più niente, perchè lo Stato non interviene più. In secondo luogo non possiamo dire agli italiani che, anche nel bisogno che tutti sentiamo di aggiornare le leggi, i regolamenti, le misure in vigore, il Parlamento interviene sull'onda della passione dettata dall'emozione. Un Parlamento che si rispetti in un paese che si rispetti riflette con molta freddezza su questi fatti, con grandissima capacità di discernere le cose necessarie da quelle che necessarie non sono. E poi riflette anche su altri aspetti che non sono scritti in nessuna legge; nessuna legge, ovviamente, può ridurre il numero dei latitanti, perchè i latitanti vanno catturati e non c'è bisogno di una legge straordinaria per farlo. Ma se osserviamo il numero dei latitanti che partecipano ai sequestri, a quelli particolarmente effera- ti, a quelli particolarmente efficaci, ci troviamo di fronte ad un tema di grande interesse per lo Stato e per le forze di polizia, per i carabinieri e per i magistrati. Ci sono misure da assumere ma è difficile spiegare al paese che esistono meccanismi elettronici e satelliti in grado di leggere la targa di una macchina a centinaia di chilometri di distanza, e invece ci sono territori che vengono considerati impermeabili a qualunque controllo. Forse è vero che di tanto in tanto emergono priorità nuove anche nel modo di indicare alle forze dell'ordine le questioni sulle quali ci deve essere maggiore impegno. Mi sento di dire fin da adesso che, quale che sia la capacità di indagine di questo Comitato, una cosa balzerà subito agli occhi: rispetto agli strumenti necessari per sconfiggere il fenomeno dei latitanti che preparano i sequestri e li gestiscono dobbiamo chiamare la Criminalpol, i Carabinieri, la Guardia di finanza, tutti i reparti speciali, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa, ad un esame particolarmente severo delle cose fatte nel corso di questi anni.

Vi è poi un problema di specializzazione investigativa, un tasto molto delicato. Vorrei ricordare una relazione del questore di Palermo, Antonio Manganelli, svolta al congresso del Siulp e a disposizione della Commissione. Il questore Manganelli (che è un giovane e brillante dirigente della polizia di Stato che ha svolto di volta in volta compiti e assunto responsabilità sempre più grandi, grazie anche alla particolare intelligenza mostrata nel proprio lavoro) afferma ad un convegno di polizia: badate, che le nuove norme del codice di procedura penale producono effetti che rischiano di essere nocivi alla capacità investigativa di persone che hanno una esperienza in questo campo, perchè sono tutte sottoposte all'esigenza di rispondere agli ordini anche del più giovane dei sostituti procuratori, che è il *dominus* del campo investigativo: noi rischiamo di costruire situazioni drammatiche. Io sono dell'opinione che questo è un problema. In una intervista su «la Repubblica», il generale Federici (un vecchio ufficiale che ha avuto varie responsabilità nell'esercito e che ha diretto l'Arma dei carabinieri) dice le stesse identiche cose. Due esperienze diverse, due generazioni diverse, due corpi diversi, Polizia e Carabinieri, ma una identica conclusione. Il Parlamento deve interrogarsi su queste due conclusioni analoghe e compiere una profonda riflessione. E qui si pone un problema che riguarda in modo specifico i sequestri. Noi abbiamo delle zone che hanno un'esperienza storica indiscutibile in fatto di sequestri; è difficile negare alla magistratura sarda o alla magistratura calabrese, ad esempio, una grande esperienza in questo campo. Ma, come ha detto anche il Capo della polizia questa notte, si ha l'impressione che le bande dei sequestratori seguano con grande attenzione anche le attitudini e le scelte delle Procure della Repubblica di varie località e sappiano distinguere quelle particolarmente severe nella tutela e nella custodia dei beni da quelle che invece considerano il risultato della salvezza della vita come questione fondamentale, e magari considerano il pagamento del riscatto come una parte dell'indagine, come prevede anche l'articolo 7 della legge sul blocco dei beni, perchè considerano quel passaggio utile al fine della cattura dei rapitori.

A me sembra una conclusione di buon senso quella di prevedere un aiuto - non so come definirlo altrimenti - ogni volta che si verifica un sequestro in qualunque zona del paese, da parte di un nucleo - non lo chiamo *pool* perchè non vorrei suscitare gelosie e concorrenze - di magistrati messo a disposizione degli inquirenti dalla Procura nazionale antimafia, non per sottrarre potestà ad altri magistrati, ma per aiutare lo sviluppo dell'indagine e per mettere a disposizione delle indagini le esperienze investigative che si sono fatte in altre realtà, per altri sequestri. Poi so bene che esistono regole, norme, procedure che vanno rispettate, perchè tutte sono di sostanza, come ci viene spiegato sempre molto autorevolmente; io non voglio negare legittimità a questa osservazione, però non c'è dubbio che il problema si pone sia per quello che riguarda i magistrati sia per quel che riguarda le forze di polizia impegnate in queste operazioni anche se, come avete sentito anche dalle notizie di questa notte, vi è già un corpo di specialisti dello Stato che lavora sui sequestri anche scavalcando le responsabilità specifiche delle forze di

polizia. Non si sono occupate solo la questura di Brescia e qualche questura toscana del sequestro Soffiantini perchè, come sapete, il Servizio centrale operativo ha guidato tutte le operazioni di questa vicenda fino alla liberazione di questa notte.

Vi è poi un problema che affido al Comitato come tema di indagine. Ho già visto informalmente nei giorni scorsi che alcuni si sono occupati degli istituti di pena: c'è un problema che riguarda le leggi sulla carcerazione, sui benefici carcerari. Ora, nessuno chiede di inasprire le condanne per i sequestri e di equipararle a quelle per gli omicidi, non solo perchè appare ingiusto, ma perchè rischia anche di essere un incentivo a non considerare la restituzione del sequestrato vivo come questione importante anche ai fini della pena. Dunque questa differenza deve rimanere, io non credo che sia un problema, anche se vedrete che sui giornali nei prossimi giorni si parlerà del fatto che il sequestro è odioso come l'omicidio e di altre cose che conosciamo già perchè sono state largamente discusse. Però c'è qualcosa che non funziona in una catena che io definisco sequestro-pagamento del riscatto. In moltissimi casi gli autori del sequestro vengono catturati, giudicati e condannati. Da quel momento comincia da parte loro un comportamento assolutamente ineccepibile nel carcere: diventano, come si dice, dei detenuti modello. E dunque scattano quei meccanismi di varia natura, anche psicologici, che talvolta portano queste persone ad uscire dal carcere in un tempo assolutamente inconcepibile per il buon senso comune di questo paese e a fruire del risultato della loro attività criminosa perchè spesso, nel lasso di tempo che passa tra il momento del pagamento del riscatto e il momento del rilascio del sequestrato, hanno avuto la possibilità di far sparire il risultato del sequestro.

Quando si paga in dollari poi è possibile che la spartizione avvenga al di fuori dei confini del paese. Inoltre, spesso il carcere, come ci dicono anche alcuni esperti di sistemi carcerari, diventa una sorta di *stage* per preparare nuovi sequestri.

Ora, questo è il tema che il Comitato deve affrontare, ascoltando magistrati, famiglie dei sequestrati, andando in carcere ad ascoltare detenuti e a parlare con i direttori degli istituti penitenziari per sentire come stanno le cose. Non voglio porre dei limiti, perchè quando un comitato parlamentare avvia un'indagine, decide il proprio campo di azione con grande discrezione e non può essere nè il Presidente, nè, tantomeno, la Commissione, a mettere dei paletti all'indagine. Ovviamente, il tutto si rimette all'equilibrio dei componenti.

Il numero di componenti del Comitato, se vogliamo dare un chiaro messaggio di celerità, ritengo debba essere limitato. Devono essere presenti maggioranza e opposizioni, ma non può essere un organismo così ampio da identificarsi con un numero spropositato di componenti, per trasferire i quali, da una parte all'altra del paese, sono necessarie strutture speciali, con le conseguenze che conosciamo, interamente a discapito della rapidità e dell'efficienza.

So bene a cosa si va incontro e quanto sia complicato e difficile agire, soprattutto perchè lo facciamo oggi (un mese fa lo sarebbe stato di meno), perchè una certa enfasi della televisione e della stampa può

contribuire ad alimentare le nostre difficoltà. Al termine di questa discussione proporrò che il Comitato sia composto da sette commissari; quattro della maggioranza e tre delle opposizioni. Al termine, spero si possa arrivare rapidamente a designare il coordinatore e i partecipanti a questa importante iniziativa della nostra Commissione.

SAPONARA. Signor Presidente, nell'introdurre l'argomento si è mostrato a conoscenza dell'andamento dei fatti, sia per quanto riguarda il sequestro sia, soprattutto, per quanto riguarda il pagamento del riscatto. Ci può dire, compatibilmente con i segreti istruttori, che ovviamente non possiamo infrangere, qualche cosa di più preciso e di ufficiale sulla conclusione della vicenda?

PRESIDENTE. No, onorevole Saponara. La ringrazio molto per aver attribuito al mio acume una conoscenza particolareggiata della vicenda, che, invece, non ho. Ho letto i giornali e ho tratto delle conclusioni. Se su questi viene scritto che il riscatto è stato pagato in dollari immagino che non abbiano intenzione di spenderli al supermercato di Abbiategrasso!

SAPONARA. Signor Presidente, è da escludere che il riscatto sia stato pagato dallo Stato?

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, allo stato dei fatti sono in grado di escluderlo, perchè nessun elemento lascia immaginare una simile conclusione.

SAPONARA. Signor Presidente, l'autorità giudiziaria ha agevolato il buon esito della vicenda?

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, ritengo di dover dare atto al procuratore di Brescia di una grande riservatezza e di un grandissimo equilibrio.

SAPONARA. L'avessero tutti!

PRESIDENTE. È vero, se l'avessero tutti, sarebbe una grande fortuna.

LUMIA. Signor Presidente, la ringrazio per aver accettato l'inversione degli argomenti all'ordine del giorno e per averci fornito un appoggio al lavoro che dovrà svolgere il comitato, perchè penso che questa Commissione debba sicuramente affrontare il problema dei sequestri. È vero che tale realtà non è solo italiana, però è anche vero che in Europa, in un modello di società come il nostro, questa tipicizzazione va tenuta presente e affrontata per essere sradicata. Si tratta di un problema terribile, però, nello stesso tempo, affrontabile e risolvibile. Penso che il nostro paese si trovi nelle condizioni sia per guardare in faccia il fenomeno in tutta la sua portata sia per affrontarlo con molta serietà.

Ovviamente l'aspetto emotivo è importante, ma questo, sono d'accordo con lei, signor Presidente, non può condurci a un approccio emergenziale, bensì deve farci imboccare una strada progettuale. Ecco perché non possiamo in queste ore stabilire subito quali punti della legge debbano essere modificati e quali lasciati come sono, se dobbiamo iscriverci al partito che considera la possibilità di un controllo ferreo sul pagamento del riscatto una cosa da eliminare, oppure da mantenere. Penso che il messaggio che dobbiamo dare debba essere forte, soprattutto su due versanti: nella tutela al diritto alla vita delle persone e nel controllo di sicurezza da parte dello Stato. Non possiamo voltare lo sguardo, far finta di niente e far riaprire nel nostro paese una nuova stagione dei sequestri. Ciò ci porterebbe a compiere degli errori e tra qualche tempo a dover fare altri interventi emergenziali, magari di segno opposto. Per cui considero più corretto, più giusto e più efficace un approccio progettuale che compia sul serio una verifica dei punti di forza e dei punti di debolezza della legge.

Credo che sia necessario, signor Presidente, rafforzare la dimensione della prevenzione. Ritengo che già da questa mattina, da parte della Commissione, possa venire un messaggio chiaro, forte e deciso sulla costituzione di un *pool* di investigatori esperti per la cattura dei latitanti. È possibile farlo, il nostro paese è nelle condizioni di poterlo fare, e lo si deve fare immediatamente anche su questo punto, senza allungare i tempi e aspettare chissà cosa.

Abbiamo la necessità, sono d'accordo, di specializzare un gruppo di magistrati della Procura nazionale antimafia, in grado di supportare il lavoro delle DDA competenti e quella, soprattutto, di sviluppare un forte controllo del territorio. Il territorio a rischio è a noi noto, si può fare una mappatura della lunga e drammatica stagione dei sequestri. Non ci troviamo di fronte ad un fenomeno ancora tutto da scoprire, ma sappiamo, regione per regione, dove c'è «l'utenza», cioè dove ci sono le persone da sequestrare e quali sono le zone ove si garantiscono i sequestri. Conosciamo i flussi tra le regioni, per cui il controllo del territorio con una *intelligence* adeguata e, soprattutto, con l'utilizzo intelligente delle nuove tecnologie (per esempio, il sistema satellitare) può dare risposte efficaci e serie, di tipo non emergenziale, ma progettuale.

Nello stesso tempo, signor Presidente, penso che il Comitato debba studiare ed approfondire un po' di più il collegamento con la criminalità organizzata, perché siamo a conoscenza di sovrapposizioni e, in molti casi, di vere e proprie coincidenze. Vogliamo capire come questo fenomeno si stia trasformando in termini operativi (e, quindi, non solo come analisi di studio) rispetto sia alla Sardegna sia alla Calabria e come si intrecci con il radicamento di esponenti di queste due regioni in altre zone da noi definite non tradizionalmente coinvolte dal fenomeno mafioso. Si tratta di lavori che il Comitato può fare.

Un'altra importante questione è rappresentata dal riciclaggio. È vero, signor Presidente, che già rivolgiamo una particolare attenzione verso tale fenomeno (il quale si volge verso il circuito internazionale, visto che, come diceva lei, si utilizzano i dollari per il pagamento dei riscatti) ma è anche vero che dobbiamo capire in molti casi come viene riutiliz-

zato il denaro sul nostro territorio. Anche per questo settore, con un'azione di *intelligence*, con un'azione che permetta ai Comitati per l'ordine e la sicurezza di svolgere un monitoraggio reale del sistema patrimoniale e poi di giungere ad una reale confisca dei beni, possiamo dare risposte molto severe ed efficaci.

Per quanto riguarda la gestione della detenzione, sono d'accordo sul fatto che occorra verificare l'efficacia di una legislazione in grado di disarticolare il fronte dei sequestratori, di non trattarlo in modo monolitico, ma di creare alcune crepe, differenziando le condizioni.

In ogni caso, signor Presidente, vi è un dato reale: il settanta per cento dei sequestratori viene individuato e ha comunque a che fare con il meccanismo giudiziario, mentre solo il dieci per cento delle risorse viene recuperato. Questo è un fatto gravissimo che ancora una volta ci ricorda che dobbiamo aumentare e sviluppare al massimo la capacità di attacco economico alle organizzazioni criminali.

La legge del 1991, insieme ad altre condizioni che si sono verificate all'interno delle organizzazioni criminali, ha dato sicuramente un contributo a ridurre di molto il numero dei sequestri. Dobbiamo ora fare in modo che si vada avanti in questa direzione, che si aumentino gli strumenti legislativi per procedere in questo senso, che si correggano quelle misure legislative che oggi non sono più adatte anche perchè, signor Presidente, come accade per altri fenomeni repressivi, i sequestratori cambiano strategia, imparano anch'essi a gestire, almeno in parte, la normativa.

Lei ha fatto riferimento a uno studio delle Procure per capire dove si è in grado di interagire e dove lo si è meno, e questo vale anche per lo strumento legislativo. Ci sono tuttavia due modi per affrontare questo problema: uno è quello di procedere verso un'azione in cui lo Stato riesce a tutelare il diritto alla vita all'interno di un progetto di sicurezza molto forte; l'altro è quello di imboccare una strada in cui ci si ritira e si lascia spazio all'incontro, in una prateria senza regole, fra la vittima e i sequestratori.

Penso che occorra invece avere molto coraggio e una coscienza molto libera per un approccio diretto e serio che porti a verificare tutta la normativa vigente al fine di capire i punti efficaci e quelli meno efficaci. Nello stesso tempo dobbiamo dirci con molta onestà che occorre arrivare ad una diminuzione del numero delle persone sequestrate. Non possiamo tornare a una forma di deregolamentazione precedente al 1991 che – ripeto – rappresenterebbe un messaggio devastante per chi in questo momento guarda al fenomeno dei sequestri come un ulteriore strumento di accumulazione da parte delle organizzazioni criminali sulla pelle delle persone, incrinando fortemente il diritto alla sicurezza di tutti i cittadini del nostro paese che possono essere esposti al sequestro.

Per quanto riguarda il Comitato, penso che esso debba essere molto snello – sono d'accordo con lei – e ridotto nella composizione. Sotto il profilo del tempo, dobbiamo dare una risposta efficace e non emergenziale, legata ad una emozione vera e reale che si è diffusa nel nostro paese, affrontando il problema in modo progettuale. Dobbiamo però anche rispettare i tempi, e quindi stabilire un termine di sessanta giorni per

fornire una risposta e poi, in modo molto serio ed equilibrato, verificare se esistono reali necessità per ulteriori proroghe. Occorre tuttavia – ripetuto – stabilire fin dall'inizio un termine che rappresenti un vincolo. I componenti della Commissione sono tutti impegnati e lo sono anche le persone che verranno chiamate a far parte di questo Comitato. Si avrebbe però, con la fissazione di un termine, la opportunità di essere stimolati dal raggiungimento di una tappa, per redigere una relazione con la quale segnalare al Parlamento tutti gli interventi necessari al fine di essere efficaci e operativi; questo è uno strumento che ritengo molto utile.

In ogni caso, a prescindere da questi rilievi, credo che un segnale da parte della Commissione sulla questione dei latitanti e sulla messa a punto di una *intelligence* tecnologico-satellitare e di risorse umane immediate, siamo in grado di poterlo fornire, indirizzando le nostre richieste al Governo e alle Commissioni competenti. Il nostro Gruppo è pronto per questo e ritiene che occorra far sentire immediatamente il nostro senso di responsabilità con proposte operative.

PARDINI. Intervengo molto brevemente perchè condivido tutto quanto è stato detto dal Presidente e dal collega Lumia.

Credo che le considerazioni svolte siano quanto mai opportune perchè purtroppo nel nostro paese, mentre durante il rapimento e la detenzione di Soffiantini si leggevano sui giornali articoli in cui tutti inneggiavano a una interpretazione larga della legge e, per certi versi, davano addosso alla Procura di Brescia che cercava di mantenersi in una certa direzione, adesso sicuramente leggeremo articoli in cui si evidenziano i rischi che il pagamento produce. Se mai dovesse accadere un rapimento in questi giorni o nelle prossime settimane, vi sarebbero senz'altro germi di segno opposto a quelle che abbiamo letto nel periodo passato.

Credo che la nostra funzione, con la istituzione di un Comitato, sia fondamentalmente quella di mantenere i nervi saldi e la freddezza necessaria per esaminare il problema per quello che è. Si tratta di un problema che, è vero, non ha una specificità italiana, ma ha certo delle peculiarità italiane.

La stagione dei rapimenti in Italia ha avuto varie diversificazioni: abbiamo avuto rapimenti calabresi, diversi da quelli sardi; abbiamo avuto rapimenti di matrice politica: vi è una storia di rapimenti italiani completamente diversi fra loro. Abbiamo addirittura istituzionalizzato alcune figure, come quella degli intermediari, e ne abbiamo avuto una dimostrazione nel recente viaggio in Sardegna: anche livelli istituzionali dello Stato in quella regione accettano quasi come condizione endemica e naturale l'istituzionalizzazione di figure di questo tipo. Vi è quindi una specificità che va affrontata.

Come era sbagliato discutere di modificazioni della legge durante il periodo della detenzione di Soffiantini, credo che sia altrettanto sbagliato oggi agire sull'onda emotiva. Ritengo che l'istituzione di questo Comitato sia quanto mai opportuna e anche io sono d'accordo

sul fatto che esso debba avere una sua scadenza, anche se forse sessanta giorni sono pochi, e una precisa ritmicità dei lavori.

Penso e spero che i segnali che lo Stato deve dare immediatamente siano quanto mai pronti, perchè, come giustamente rilevava il Presidente, i cinque miliardi pagati in dollari significano qualcosa.

Vi è - ripeto - una effettiva specificità dell'industria dei rapimenti. Non dimentichiamo che la banda che ha rapito Soffiantini è attualmente sotto processo a Brescia, quindi la grande maggioranza dei componenti è stata arrestata - uno addirittura, forse l'ideatore, è morto. Questa industria criminale è tale che riesce a continuare la propria azione nonostante la grande maggioranza venga sgominata. A quanto è dato di sapere due erano i personaggi che erano sfuggiti al *blitz* di dicembre e che avevano mantenuto l'ostaggio.

Credo che non molti altri filoni criminali riescano a sopravvivere quasi come un polipo, a cui si tagliano i tentacoli ma questi continuano a muoversi da soli. Quindi, c'è una specificità del fenomeno - lo ripeto - che va affrontata dal Parlamento.

Sono d'accordo sulla proposta di istituire un Comitato, mentre non sono favorevole alla proposta di istituire una commissione parlamentare che indaghi sul fenomeno dei sequestri. Penso che la Commissione antimafia abbia tutte le specificità, le capacità e le conoscenze per poterlo fare. Mi permetto comunque di segnalare un aspetto importante a tutti i colleghi: su molti argomenti che noi affrontiamo quotidianamente spesso purtroppo, ma forse inevitabilmente, ci si scontra e ci si divide sulla base di differenze ideologiche. Personalmente ritengo che la lotta alla criminalità organizzata non dovrebbe conoscere confini ideologici; di fatto però a volte appartenenze politiche, differenti visioni della nostra azione quotidiana fanno in modo che su questi argomenti si giunga a degli scontri forti.

Ritengo pertanto che il Comitato che si intende costituire dovrebbe lavorare al di là di divisioni politiche e di visioni diverse. Il Comitato affronterà un argomento molto particolare e molto tecnico che richiede approfondimenti specifici. È necessario l'abbandono di posizioni ideologiche preconcepite (pro o contro la vita, pro o contro la legge); non si tratta di tali questioni, ma di dare una risposta tecnica, precisa, pronta e rapida su questi argomenti. Coloro che parteciperanno al Comitato devono sapere che dovranno lavorare a fondo e dare la propria disponibilità. Infatti non c'è niente di peggio che costituire un Comitato che poi non lavora. Ritengo che la recente esperienza che alcuni di noi hanno fatto a Padova sia esemplare: in pochissimi siamo riusciti a svolgere un certo lavoro proprio perchè in pochi ci si muove più facilmente e ciò, come ha detto prima il Presidente, è inevitabile. Quindi, l'impegno di coloro che parteciperanno al Comitato dovrà essere assoluto e soprattutto di stretta collaborazione, al di là delle divisioni che purtroppo spesso constatiamo su questo argomento.

MANCUSO. Signor Presidente, sì al Comitato, sì al numero dei suoi componenti. La prego però di valutare se il coordinamento non spetti all'opposizione.

PRESIDENTE. Ha terminato il suo intervento?

MANCUSO. No.

PRESIDENTE. Sarebbe stato un intervento esemplare nella storia del Parlamento repubblicano.

MANCUSO. Signor Presidente, sarà ugualmente breve. Non voglio rivaleggiare, come per la statura, neanche per la lunghezza del discorso con l'onorevole Lumia.

Signor Presidente, ci sono giornate fauste e giornate infauste. Quella di ieri e di oggi sono fauste perchè la liberazione di questo sventurato ha messo in evidenza un valore che è - questo sì - da ribadire alla sensibilità dei nostri concittadini: è la forza della famiglia italiana e dell'amore che ne sorregge la tradizione e l'attualità nella società.

L'altro vincitore morale è quell'intelligente magistrato che occupa la carica di Procuratore della Repubblica di Brescia, giacchè l'interpretazione che ha dato dell'articolo 7 (reinventandone in sostanza la *ratio* e non attuandola) ha consentito un punto determinante nella contrattazione di questa vita. Sono questi i due vincitori.

Quanto allo Stato apparato, il nostro rispetto alle sue gerarchie e ai suoi operatori, ma non è giusto affermare che sia vincitore. Non lo è perchè il sequestrato ha pagato, è stato mutilato, è stato fatto oggetto di una operazione errata e probabilmente personalistica e carrieristica da parte del dottor De Gennaro, quella che ha portato all'uccisione dell'agente del NOCS, un'operazione evitabilissima come è stato riconosciuto; ma siccome si doveva rendere nominativo questo tentativo di successo, si è tentato l'intentabile.

Lo Stato non esce vincitore, come neanche il legislatore perchè innanzi tutto non risponde al vero (almeno a leggere le relazioni del Procuratore generale di Cagliari) che così alta sia la diminuzione delle oscurità delle indagini per i sequestrati (egli ha dichiarato che ancora un'alta percentuale degli autori di sequestri non è stata individuata). Pertanto non riesco a capire da dove tragga l'onorevole Lumia il contrario risultato che ha proclamato come veridico poc'anzi.

Ad ogni modo alla legge bisogna metter mano, perchè l'articolo 7 considera la liberalità dei beni sequestrati come un'operazione influente sulla funzione della polizia giudiziaria, non sull'affermazione di quel valore che è la vita. In un'altra sede al promulgarsi della legge la contestai, proprio per le ragioni che essa rivela: se non trova un giudice intelligente come il Procuratore di Brescia non è di favore per il sequestrato ma è di ostacolo. C'è infatti una serie di aggettivazioni nell'articolo 7 che renderebbe addirittura liminale l'applicazione di quella norma derogativa. La legge quindi va corretta.

Non so se il Comitato abbia - certamente ha l'autorità politica - le caratteristiche tecniche per antevere, al di là delle proclamazioni generiche, quali siano gli strumenti attuativi. Signor Presidente, la prego di dispensarmi dal parteciparvi; comunque la invito a ponderare

bene non solo le proporzioni politiche, ma anche le competenze tecniche dei suoi futuri componenti.

VENDOLA. Signor Presidente, faccio fatica a rivaleggiare con l'onorevole Mancuso dal punto di vista della lezione e del succo morale da trarre da questa vicenda. L'onorevole Mancuso ci ha offerto uno schizzo suggestivamente tardo-ottocentesco come morale di questa vicenda; si apre così una discussione su chi abbia vinto. Questa discussione, a parte gli schizzi di fango che l'onorevole Mancuso non rinuncia mai a lanciare, anche se in maniera abbastanza infondata, da una parte o dall'altra, francamente non mi interessa. A me interessa ragionare su cosa questo Comitato dovrebbe fare con conoscenza e coscienza: dovrebbe discutere della natura del reato di sequestro di persona, del contesto in cui esso si realizza, degli strumenti di contrasto.

Noi abbiamo vissuto un'esperienza molto interessante. Mi riferisco alla nostra missione in Sardegna dove, nonostante le campagne di stampa all'insegna del più volgare sensazionalismo e il tentativo, abbastanza esplicito, di clonare l'opinione di larga parte della cittadinanza e persino quella dei sequestrati, abbiamo interloquito con straordinaria armonia e con singolare sintonia con i sequestrati sulle linee che oggi ha enunciato il presidente Del Turco. Certamente quando giornali come «L'unione Sarda» scrivono articoli che sono delle *performance* di squadrisimo oppure quando un giornalista dell'AGI lancia un'agenzia sul durissimo scontro tra il presidente Del Turco e i sequestrati (mentre qualsiasi collega che vi ha partecipato ha potuto vedere che quell'incontro, straordinario ed emozionante, si è concluso con un lungo applauso da parte dei sequestrati al presidente Del Turco per le dichiarazioni che ha fatto), ci troviamo in presenza di una malafede che non ha proprio confini.

Ma veniamo alla natura del reato. Noi ancora una volta parliamo di qualcosa che sfugge alla nostra comprensione più piena. Il sequestro di persone in Sardegna, realizzato da organizzazioni criminali sarde, a che cosa serve? È una domanda fondamentale perchè noi ancora facciamo fatica a comprenderlo. Storicamente abbiamo imparato che il sequestro di persona come attività della *ndrangheta* era una forma tipica di accumulazione di proventi illeciti per il reinvestimento in mercati più grandi. Ancora oggi abbiamo l'impressione, ma parliamo secondo informazioni assolutamente approssimative, che il sequestro di persona in Sardegna serva prevalentemente per mutare il tenore di vita dei sequestratori e che quindi non abbia un legame con il reinvestimento in altro genere di mercato illecito. Questo è quello che abbiamo imparato.

Se è vero che il Comitato dovrebbe appurare esattamente questo punto, ne consegue che la natura delle indagini che vanno effettuate sul territorio deve essere molto mirata a livello patrimoniale sui latitanti e sulle persone coinvolte in questo genere di attività criminale. È molto bello discutere della legge sul blocco dei beni, quando il vero problema che ci hanno posto i sequestrati è un altro: tornati a casa essi ritrovano i sequestratori di persona, ci devono convivere e sanno che i latitanti girano in maniera abbastanza tranquilla per le città o per le campagne sarde.

Il problema, allora, è rappresentato dalla natura del reato e dal controllo del territorio. Non so perchè le cose dette poc'anzi dall'onorevole Lumia abbiano suscitato mormorii o ilarità, perchè erano veramente interessanti ed utili: non si capisce perchè oggi, con gli strumenti che la tecnologia mette a nostra disposizione, il problema della Sardegna, della sostanziale assenza di controllo sul territorio debba essere posto come una deriva fatale o come qualcosa meritevole della solita propagandistica ed insopportabile richiesta di arrivo salvifico dell'esercito, perchè invece si tratta di un problema che va affrontato nel modo che ci viene indicato dagli strumenti oggi a nostra disposizione.

Sulla specifica questione relativa al *pool* per la cattura dei latitanti, devo rilevare onestamente un qualche ritardo da parte del Governo; in altre realtà nelle quali si è operato con la costituzione di nuclei ad altissima specializzazione per la cattura dei latitanti, tali nuclei hanno offerto effetti straordinari: far credere ai cittadini che per catturare qualunque latitante serva un non so quale impiego di forze, significa – anche qui – giocare ai prestigiatori. Per catturare i latitanti, invece, servono *pool* specializzati, che abbiano la possibilità di operare sul territorio con grande libertà.

All'interno di questa impostazione, è del tutto ovvio che va compiuto un serio monitoraggio della legge. Non ho alcun atteggiamento feticistico nei confronti della legge della quale stiamo parlando; è insopportabile, però, che dinanzi ad ogni sequestro di persona, nel pieno della tragedia che vive quella certa famiglia e al culmine dell'emozione provata dalla comunità, si apra una disputa che in qualche maniera genera grandissime aspettative nelle bande dei sequestratori e consente loro di giocare in maniera ancora più crudele.

Credo che oggi, «a bocce ferme», questo dibattito possiamo farlo, ma senza essere subalterni all'infinito stupidario che si legge sui giornali, con notizie del tipo: «il sequestro di persona come fatto tipicamente italiano». Il fenomeno non esiste solo in Colombia, con i suoi 1.000 sequestrati all'anno, ma anche in Svezia, in Danimarca o in Inghilterra. I punti di partenza delle nostre discussioni, a volte, derivano dalla più totale disinformazione. Se vogliamo svolgere un'approfondita discussione sul problema, dobbiamo partire da un monitoraggio internazionale del fenomeno e degli strumenti di contrasto: poi discuteremo della legge. Che problema c'è a farlo? Discutiamo dei benefici penitenziari, senza pensare di dover attentare al profilo di una riforma già troppo mortificata da un'interpretazione molto forcaiola.

Certo, è curioso scoprire che in Italia, mentre non possono essere concessi due giorni di vacanza al professor Toni Negri (con la motivazione del pericolo di fuga di un signore che insegnava in una università francese e che si è consegnato alla giustizia italiana), dovrebbero essere concesse settimane di permesso-premio non solo a qualcuno che ha effettuato un sequestro, ma che l'ha fatto violentando e stuprando ripetutamente un intero nucleo familiare, compresa una creatura portatrice di *handicap*. Andrebbe interrogato qualcuno a proposito di questa estrema discrezionalità della magistratura di sor-

veglianza, per cui assistiamo a picchi di permissivismo e a picchi di chiusura blindata nei confronti dei problemi della detenzione.

Personalmente, signor Presidente, penso che se potessimo restringere a 5 il numero dei membri del Comitato, esso avrebbe un maggior carattere di snellezza e che tre mesi rappresentino un tempo invalicabile che dovrebbe avere a disposizione per la conclusione dei lavori.

MANCUSO. Signor Presidente, ho apprezzato molto il fatto che lei, in questa circostanza, si sia dissociato da se stesso...

PRESIDENTE. Capita!

MANCUSO. ...quando ad altri ha impedito l'uso di un linguaggio offensivo.

Considero, invece, che lei abbia fatto bene a non considerare gli schizzi di ridicolo e di ignoranza «buttati fuori» dall'onorevole Vendola.

VENDOLA. Sei insuperabile!

PRESIDENTE. Vi prego di considerare, per favore, la delicatezza del momento: il paese mal comprenderebbe polemiche di questa natura di fronte alla complessità delle questioni che stiamo affrontando.

GRECO. Signor Presidente, sarò molto breve, e spero di non suscitare polemiche, anche perchè farò rapide osservazioni sulle sue parole di introduzione. Mi permetterò di condividere nell'insieme quanto lei ha detto nell'introdurre l'argomento di questa mattina, ma mi si dovrà anche permettere di svolgere due brevi osservazioni in dissenso, anche perchè esse sono funzionali rispetto all'esigenza di far comprendere il mio parere su quello che potrebbe essere il problema, anche alla fine dei lavori del costituendo Comitato.

Vorrei innanzitutto dire a lei e a quanti hanno avuto la preoccupazione di sottolineare che non dobbiamo lavorare sotto la spinta dell'emotività, che questo argomento è stato posto all'attenzione non di questa Commissione, ma del Parlamento (al quale dovremo poi fornire delle indicazioni) già da un po' di tempo e prima ancora del caso Soffiantini. Voglio quindi informare i colleghi qui presenti che già nella Commissione giustizia del Senato ci stiamo ponendo il problema di rivedere la normativa in materia di collaboratori della giustizia; il disegno di legge sulla revisione di tale normativa, proprio all'articolo 1, inizia infatti col richiamare la legge sul sequestro di persona. Per quanto mi concerne - in tempi non sospetti e non collegati al caso Soffiantini -, quattro mesi fa mi permisi di rilevare se non fosse stato il caso di prendere spunto da questo disegno di legge per cominciare a preoccuparci di rivedere la normativa sul sequestro di persona, ed ho già presentato un emendamento al riguardo. Probabilmente incontrerò del dissenso, perchè è anche giusto che venga valutato il lavoro che svolgerà questo Comitato e personalmente lo rispetterò. A questo specifico proposito mi per-

metto proporre un termine per i lavori di trenta giorni, per garantire maggiore tempestività, anche se mi rendo conto che tutto dipenderà dalle difficoltà che emergeranno: rilevo, peraltro, che il segno fatto poc'anzi dal Presidente è di sconforto, poichè egli già sa che...

PRESIDENTE. Rilevo solo che se prevediamo, ad esempio, quaranta giorni di lavoro e finiamo poi coll'impiegarne cinquanta, la gente sosterrà che vi sono stati dieci giorni di ritardo, quando in realtà siamo stati velocissimi!

GRECO. Va bene. Mi auguro allora che si determinerà un «incrocio di lavori» tra la Commissione giustizia del Senato, che dovrà pur porsi questo problema, avendolo io sollevato con un emendamento, e i lavori di questo Comitato!

Ritengo, inoltre, che il fattore emotività vada escluso, perchè l'argomento è da tempo all'attenzione dell'opinione pubblica e siamo noi in ritardo.

L'altro motivo di dissenso è quello cui ha già accennato il vice presidente Mancuso. Lei ha detto che una buona volta ha vinto lo Stato: io mi permetto invece di affermare che nel caso Soffiantini lo Stato ha perso due volte. La prima volta con quella sciagurata operazione di intervento che ha provocato un morto, e che ha permesso ad una buona parte dei sequestratori di farla franca; la seconda volta con il ricatto-ricatto: lo Stato è stato ricattato e ha dovuto cedere. In effetti ha vinto il buon senso del magistrato e l'opinione pubblica, che ci spinge a rivedere questa legge.

A proposito del comportamento della magistratura, mi chiedo come mai nessuno di noi abbia preso posizione su quella notizia secondo la quale il magistrato sul caso Soffiantini ha voluto anche incriminare, indagare uno dei figli di Soffiantini per favoreggiamento. Se non sbaglio, infatti, è già in vigore la norma che prevede che non si debbano porre sotto processo i familiari dei pentiti, perchè è appunto espressamente prevista dalla legge la non punibilità in una situazione di cosiddetto «caso di necessità». Mi domando, allora, come mai si torni ancora una volta su questo argomento ed il pubblico ministero non abbia provveduto ad archiviare la questione, perchè vi è già una previsione di non punibilità.

MANCUSO. L'ha incriminato per favoreggiamento, non per la violazione della legge...?

PARDINI. Non dobbiamo riportare le notizie dei giornali!

GRECO. Questa osservazione mi serve solo per esplicitare il mio pensiero e per richiamarmi all'emendamento che ho presentato.

PRESIDENTE. Senatore Greco, discutere delle cose in tempo reale comporta un vantaggio, in quanto ciò mostra una tempestività del Parlamento che il paese apprezza, ma determina anche uno svantaggio: quel-

lo di interpretare in tempo reale fatti per i quali abbiamo bisogno di informazioni delle quali, al momento, non siamo in possesso.

MANCUSO. Queste notizie sono pervenute dal pubblico ministero di Brescia, e non sono notizie di stampa!

GRECO. Fatto è che dal registro degli indagati risulta il figlio di Soffiantini! La questione mi è servita anche per introdurre il mio discorso.

Il mio parere preventivo, ancor prima dell'inizio dei lavori, era quello di rivedere la normativa cui mi sono riferito. Anticipo il contenuto dell'emendamento: esso è teso a far sì che l'articolo 1 della legge che concerne il blocco dei beni dei sequestrati possa essere modificato nel senso di rendere facoltativa questa misura. Mi rendo conto che qualcuno potrebbe obiettare la pericolosità di concedere questa discrezionalità ai magistrati, ma teniamo conto che la richiesta del blocco avviene da parte del pubblico ministero e del giudice che deve decidere. La frase nella quale è contenuta l'espressione «deve sequestrare» potrebbe essere trasformata in «può sequestrare».

Un'altra modifica contenuta nel mio emendamento può forse essere collegata e suggerita dal caso Soffiantini. Laddove la legge parla della possibilità di sbloccare i beni soltanto ai fini delle indagini o per favorire l'individuazione dei responsabili, propongo di prevedere lo sblocco dei beni da parte del giudice su richiesta del pubblico ministero quando ci sia pericolo per l'incolumità del sequestrato.

Non so se in occasione della visita a Cagliari lei ha ascoltato il signor Broglia, presidente del Coordinamento delle vittime dei rapimenti, il quale, secondo me, ha ragione nell'affermare che la legge tutela i patrimoni e non le persone. La linea dura va senz'altro perseguita nel momento in cui si risolve veramente in un intervento deciso dello Stato a carico dei sequestratori, ma non nel momento in cui, come pure stiamo vedendo, e non solo nel caso del sequestro Soffiantini, si risolve purtroppo nel rendere ancora più dure le sofferenze dei sequestrati.

PRESIDENTE. Per sua informazione, senatore Greco, io ho ascoltato Broglia a Cagliari. Ma anche tra i familiari e tra gli stessi sequestrati ci sono opinioni diverse, tant'è che in quella occasione era presente anche un'organizzazione diversa. Il Comitato dovrà fare un lavoro complicato: non siamo di fronte ad un universo che ha opinioni precise, definite e omogenee, altrimenti potremmo concludere il nostro lavoro in qualche giorno.

PERUZZOTTI. Cercherò di essere breve, come mia consuetudine, anche perchè ritengo che si parla abbastanza ma di fatti se ne concludono pochi, qui dentro e anche fuori.

Dichiaro la disponibilità della Lega Nord per la costituzione del Comitato di lavoro, all'interno del quale mi auguro ci sia la possibilità per il nostro Gruppo di dare il proprio contributo e di avanzare proposte per risolvere, se non definitivamente, almeno in modo abbastanza serio

la problematica dei sequestri di persona. Tale problema vede quotidianamente lo Stato alle prese con personaggi che spesso mettono a repentaglio non solo la vita dei sequestrati, ma anche la credibilità delle istituzioni.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, ella aveva posto all'ordine del giorno la costituzione di questo Comitato già da alcuni giorni. Quindi si tratta solo di una felice coincidenza che questa discussione si svolga all'indomani di un evento che ha allietato tutti, ossia la liberazione di Soffiantini. È inevitabile che se ne parli e credo che sia doveroso innanzitutto partecipare al senso di soddisfazione generale per la conclusione del mantenimento in vita del sequestrato, con un altrettanto doveroso e non rituale omaggio all'agente ucciso dai rapitori.

Circa la valutazione dell'eventuale sconfitta, attenuazione di vittoria o vittoria, dell'assenza o della presenza dello Stato, penso che ognuno abbia il diritto di esprimere le proprie opinioni. Io personalmente ritengo che lo Stato sia stato presente anche nel momento in cui purtroppo l'agente è stato ucciso, così come in altre fasi. Penso inoltre che questa vicenda si protrarrà nel tempo, per la ricerca dei colpevoli, per il loro arresto, e che quindi sia prematuro esprimere un giudizio conclusivo. Io rispetto le opinioni diverse ma non mi sembrerebbe opportuno che nella valutazione vi fosse una qualche pretestuosa utilizzazione della vicenda per attaccare aprioristicamente lo Stato, presentandolo come annientato, o che vi fosse un'opzione ideologica che prescindesse dall'evento ma lo assumesse strumentalmente per riconfermare la propria strategia politica o la propria ideologia. Questo a mio avviso contribuirebbe a fare ulteriore violenza a Soffiantini, utilizzandolo come pedina del proprio discorso.

Concludo questa osservazione sottolineando il mio convincimento sull'assoluta opportunità della costituzione di un Comitato di lavoro per i sequestri di persona. Tale Comitato, ripeto, dovrebbe avere come opzione preliminare il rifiuto di qualsiasi impostazione ideologica: non si può procedere come alfieri dell'assoluto liberismo e dell'assoluto silenzio da parte dello Stato o, ancora, come portatori di una volontà statalista. Dovremmo sforzarci veramente di lavorare in maniera laica e molto critica, individuando le difficoltà e le linee per superare tali difficoltà, analizzando la vicenda dei sequestri negli ultimi anni e delineando i tratti caratterizzanti. È vero, senatore Pardini, che vi sono delle specificità tra i sequestri, ma è vero che vi sono anche tratti comuni. Il Comitato deve allora fare uno sforzo di approfondimento, di ricognizione analitica e di elaborazione di problematiche. Non si tratta nè di guerre di religione nè di battaglie a favore o contro lo Stato: questo significherebbe veramente perdere di vista la nostra funzione a vantaggio di uno scontro politico generale.

Penso che ognuno di noi - che partecipi individualmente oppure no, in ogni caso il risultato finale dovrà essere portato all'attenzione di tutti - darà il proprio contributo con reale spirito collaborativo, attenuando le opzioni di valore preliminari e pregiudiziali, per dare al Parlamento gli elementi per l'elaborazione di iniziative che, dopo un lavoro

analitico adeguato, riterremo il più possibile funzionali all'obiettivo che dovrebbe vederci, almeno in questo, accomunati anche se differenziati per le strategie. Penso che occorrerebbe ribadire un termine massimo, che potrebbe essere di tre mesi e non superabile, entro il quale appunto il Comitato dovrà portare la sintesi del proprio lavoro per consentire all'intera Commissione di adottare le misure che riterrà più opportuno proporre al Parlamento.

NAPOLI. Signor Presidente, la ringrazio per aver consentito oggi questo dibattito in Commissione ed altresì per aver proposto l'istituzione di un Comitato - definiamolo di indagine - in materia di sequestri di persone.

Credo sia opportuno che questo Comitato sia istituito quale segnale ai cittadini; tuttavia ritengo sia altrettanto necessario che questi ultimi sappiano che la sua creazione non avviene oggi, all'indomani della liberazione di Soffiantini, perchè ciò potrebbe essere recepito solo come un puro intento della Commissione di accorgersi del problema dei sequestri solo in presenza dei suddetti avvenimenti.

Gradirei che all'esterno di questa Commissione risultasse che l'istituzione del Comitato era stata prevista da tempo e altresì che la valutazione della problematica dei sequestri era all'attenzione della nostra Commissione da diverso tempo.

Signor Presidente, la ringrazio anche per aver fornito delle linee indicative di lavoro per il Comitato; ci ha dato dei punti di riferimento che tuttavia non potranno essere i soli, nè sono sufficienti per indagare su una problematica che senza dubbio è molto complessa.

Oggi, sulla scorta dell'emotività potremmo essere forse disponibili a rilasciare dichiarazioni che però non sarebbero corrette, e non mi sento in questo momento di affermare che nel caso del sequestro Soffiantini lo Stato abbia vinto o abbia perso. Posso solo prendere atto di alcune situazioni: della morte dell'agente di polizia Donatoni, del riscatto pagato; tuttavia so che le indagini non sono state completate e che da esse potrebbero scaturire ancora elementi che potrebbero poi far rinnegare le dichiarazioni che in questo momento sotto una spinta del tutto emotiva sarei chiamata a fare. Aspettiamo pertanto la conclusione delle indagini e avviamoci nel nostro lavoro molto complesso, vista la materia, senza prevenzioni sulla positività o negatività della normativa esistente.

Ritengo che le valutazioni da fare siano tantissime: è vera quella della diminuzione dei sequestri ma non quella del numero dei sequestratori catturati; è vera quella della diminuzione dei sequestrati, ma è altrettanto reale il fatto che i riscatti pagati in questi ultimi anni non sono confrontabili con quelli pagati per i sequestri nel periodo in cui essi erano più numerosi. Ripeto, le valutazioni sono tantissime e devono essere svolte con la massima apertura e disponibilità da tutti i membri del Comitato che ritengo vogliano accingersi a dare al Parlamento un contributo non solo a livello legislativo - che comunque dovrà essere dato - ma anche utile a dare tranquillità ai cittadini e a scoraggiare gli eventuali sequestratori che forse in questo momento, a causa dello sbandamento che nasce per le varie dichiarazioni rilasciate e per le numerose notizie

fornite dalla stampa, sono incitati a perseguire questa attività altamente criminale.

Ritengo quindi che come componenti della Commissione antimafia dobbiamo svolgere un compito importantissimo e di altissimo significato senza deludere le attese dei cittadini.

PETTINATO. Signor Presidente, siamo finalmente arrivati ad una conclusione che forse poteva essere un punto di partenza per questa discussione: mi riferisco cioè al fatto che a questa Commissione non compete, nè oggi nè successivamente, stabilire se lo Stato sia uscito sconfitto o vincitore dalla vicenda Soffiantini. Credo infatti che gli ultimi interventi svoltisi, di assoluto buonsenso e di rilevante lucidità, abbiano indicato che possiamo e dobbiamo registrare – al di là del compiacimento per la liberazione di un sequestrato – quella che potrebbe essere considerata una vittoria della collettività che ha partecipato con trepidazione ad una vicenda difficile oggi risolta. Stabiliremo, non in questa sede ma nelle Aule parlamentari, se lo Stato abbia vinto o meno solo nel momento in cui la vicenda sarà chiusa con la cattura dei responsabili e con la piena luce su tutti i suoi aspetti.

Probabilmente, anzi certamente, non ci tocca discutere domani se la legge vada cambiata o meno; è chiaro che esistono al riguardo delle posizioni di partenza, alcune anche ideologiche; tuttavia, ritengo che sia necessario un minimo di riflessione per stabilire i fini specifici ed i modi di operare del Comitato. È possibile che la legge non funzioni e quindi debba essere cambiata, ma sappiamo che potremo stabilirlo solo quando avremo compiuto un monitoraggio sulle modalità di applicazione e sui risultati prodotti. Ciò ci porta a stabilire intanto, da subito, l'obiettivo primario dell'istituendo Comitato, quello di compiere le verifiche e le opportune valutazioni dell'applicazione della legge e non soltanto con riferimento all'utilizzazione fattane dalle Procure. Da un punto di vista generale potremmo forse concludere che sarebbe più auspicabile – come sostenuto giustamente dall'onorevole Mancuso – avere giudici che applichino la normativa in modo intelligente e che attuino il blocco dei beni non come atto puramente monitorio o con finalità generali, ma soltanto quando le indagini siano giunte ad un punto tale che la vita del sequestrato non debba correre rischi eccessivi a causa di quell'atto. Non desidero avventurarmi su questo terreno, probabilmente potremo farlo nel corso dell'azione di monitoraggio che svolgerà il Comitato. Gli interrogativi naturalmente già si pongono e alla fine valuteremo in quale direzione matureranno le nostre proposte. È necessario che il Comitato lavori sul terreno della prevenzione del fenomeno dei sequestri di persona. Si tratta di un fenomeno certamente circoscritto ad alcune zone e, con un linguaggio giornalistico, che non si addice a questa sede, direi che probabilmente su di esso si sa quasi tutto; infatti, anche rispetto al sequestro Soffiantini si conoscono persino i nomi dei responsabili. Ritengo che questo rappresenti un fatto grave perchè appare evidente che, pur con tutti gli sforzi compiuti per risolvere questa vicenda, c'è stata una carenza di mezzi, anche tecnici, per un controllo preventivo di carattere generale sul territorio, che non è l'altro controllo sul territorio,

quello diffuso, che dovrebbe effettuarsi nelle zone e nelle occasioni in cui non c'è riciclaggio, ma piuttosto una diffusione dei proventi del sequestro fra gli autori. Con i passaggi che conosciamo dovrebbe essere molto più facile verificare, specie in ambiente rurale, nella Sardegna in particolare, dove ci siano fenomeni di arricchimento improvviso, di acquisto di ovili o di altri beni che riguardano la vita quotidiana dei sequestratori o di quelli che possono essere sospetti.

Vi è poi il problema dei latitanti. Domani andiamo a Messina, signor Presidente; ricordo di averle fornito un fascicolo che riguarda una vicenda esemplare, quella della giovane Graziella Campagna, uccisa perchè si era trovata fra le mani la carta d'identità di Gerlando Alberti, latitante a Villafranca: poi però risulta chiaramente dagli atti che Gerlando Alberti, latitante, prendeva il caffè con il maresciallo dei Carabinieri! Tutto questo accade probabilmente per mancanza di informazione del maresciallo dei Carabinieri, che poteva non avere idea che lì ci fosse Gerlando Alberti; anche se qualcuno attivo sul terreno dell'impegno sociale, della battaglia alla mafia, però, se n'era accorto. Questo vuol dire che c'è carenza di informazione, che è necessario identificare strumenti di coordinamento, attraverso magistrati della procura antimafia, attraverso *pool* specializzati anche nella cattura dei latitanti, avere una visione centrale del fenomeno nel suo complesso.

E poi ci sono i permessi, l'uso dei satelliti. Ci chiediamo per quale ragione, mentre è possibile assistere con estrema facilità a qualunque evento in qualunque parte del mondo nel momento in cui accade (a volte basta alzarsi di notte: non parlo solo delle Olimpiadi, ma anche di piccoli fatti sportivi locali, che possiamo seguire attraverso il numero altissimo di reti che li diffondono), non sia possibile, specie quando si ha conoscenza della zona nella quale il fenomeno presumibilmente si concentra, attuare sul territorio un controllo attraverso l'uso dei satelliti; quelli che ci sono, che non dobbiamo neppure mandare in orbita, perchè l'hanno già fatto altri, basta soltanto pagarli. Su queste cose andrebbe fatta una indagine completa, per individuare soluzioni possibili.

Un'ultima cosa, signor Presidente. Lei - ma anche altri colleghi lo avevano fatto - ha indicato l'esigenza che non si costituiscano comitati pletorici nei quali si dibatte ancora una volta e si cerchi di stabilire se lo Stato abbia vinto, abbia perso o abbia pareggiato. Direi che per questo comitato può essere eccessivo anche il numero di sette componenti, sebbene immagino che tale numero sia suggerito dalla necessità di bilanciare la presenza delle opposizioni e della maggioranza. Ma dovremmo saper compiere uno sforzo per costituire comitati che operino a tempo, costituiti da pochi membri, che si muovano con specificità operativa: è un'esperienza che potremmo ripetere anche per altre cose. Potremmo rinunciare ad essere tutti presenti ad ogni costo nel comitato e magari occuparci d'altro. Suggestirei quindi di ridurre a cinque i componenti del comitato.

PRESIDENTE. Ne sarei felicissimo. Ci ho pensato a lungo. L'unica cosa che posso dire senza tema di essere smentito è che questo è il più snello comitato parlamentare nella storia della Repubblica italiana.

PETTINATO. Se lo facciamo più snello è meglio ancora.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, però poi non tornano i conti, come sapete, perchè esistono maggioranze e opposizioni, non una opposizione.

CENTARO. Signor Presidente, vorrei evitare di perdermi in affermazioni di principio certamente condivisibili, che ricomprendono tutto l'universo giudiziario; sono utili a risolvere il problema, ma a volte risultano incoerenti. Vorrei anche evitare che la Commissione antimafia, alla fine, esca con un messaggio fallace: ci si aspetta infatti un messaggio salvifico, che da questa Commissione non può arrivare. Questa è una Commissione di indagine, utile ad accertare il fenomeno, ad evidenziare eventuali discrasie, ad indicare percorsi sotto il profilo legislativo ma soprattutto sotto quello esecutivo.

Voglio anche evitare polemiche che ogni volta vedono contrapposizioni, ma anche reazioni, secondo me eccessive ed esagerate, quando si toccano santuari intangibili ad ogni costo. Non è questo, secondo me, il luogo della polemica, nè è questo il luogo in cui discutere di «legge sì o legge no», di come cambiarla o meno. Noi dobbiamo semplicemente costituire il comitato rapidamente: abbiamo perso un'intera mattinata, sottraendo forza ad un dibattito ancora più importante. Costituiamo allora il comitato, preferibilmente di cinque persone e non di sette per renderlo ancor più celere; diamogli un termine congruo di 90 giorni. Ma sappiamo intenderci: alla fine, da questo comitato uscirà un atto di accusa durissimo nei confronti delle inefficienze dello Stato. Potremo edulcorarlo, ma lo Stato risulterà carente nel controllo del territorio; risulterà carente nell'organizzazione di magistrati e investigatori. Già oggi sono possibili i *pool* di magistrati, già oggi si possono costituire, senza alcun bisogno dell'intervento della Commissione antimafia: non è necessario che arriviamo noi e scopriamo l'uovo di Colombo.

Il problema è altro: lo Stato e questo Governo devono mettersi in mente che non basta solo pronunciare parole come «dobbiamo fare», «dobbiamo isolare» eccetera. Occorre agire! E si agisce con gli investimenti. Non si scappa dal problema economico: l'utilizzazione di strumenti tecnologici modernissimi, i mezzi, la serietà dell'incidenza dell'azione passano attraverso gli investimenti. Queste riforme, queste novità legislative fatte a costo zero non hanno alcun valore concreto.

Se entriamo in quest'ottica di una indagine seria e forte, che può arrivare anche a conclusioni abbastanza dure, potremo fare passi avanti. Sotto questo profilo ricordo l'atto di accusa pronunciato dal procuratore distrettuale di Cagliari nei confronti degli organismi dello Stato, i quali intervengono nel momento dell'emergenza e poi dimenticano il problema; bisognerebbe affrontare il problema seriamente con la cattura dei latitanti e con tutto il resto, col piano dei sequestri che invece regolarmente non funziona. La legislazione è certamente modificabile, ma si registrano anche contrapposizioni strane: ricordo di aver sentito solo la voce del sindaco di Cagliari a favore della liberalizzazione e della opportunità di non punire gli intermediari, ma coloro che hanno subito sul-

la propria pelle il sequestro di persona hanno osservato: la legge anche così va bene, tutto sommato; gli intermediari criminalizzateli pure, perchè nel 99 per cento dei casi si tratta di banditi. Agiamo rapidamente, allora, evitando strumentalizzazioni, messaggi destinati a risultare fallaci. Lavoriamo bene e in silenzio, cercando di accertare quanto più è possibile, senza santuari o uomini assolutamente intangibili.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti a parlare l'onorevole Mangiacavallo, il senatore Figurelli, il senatore Cirami e il senatore Mungari. È ovvio che, data la giusta, inevitabile e sacrosanta attenzione che abbiamo destinato a questo tema nel corso della mattinata, dobbiamo esaurire con questo argomento l'ordine del giorno di oggi. Vi vorrei proporre questa organizzazione dei lavori: ascoltare martedì prossimo i ministri Napolitano e Flick (*Commenti del senatore Centaro*), visto che ci sono dieci senatori che non hanno potuto rivolgere loro domande. Del resto, senatore Centaro, io ho ricevuto una lettera dall'onorevole Mancuso che chiede di riascoltarli perchè Flick avrebbe dato una risposta insoddisfacente ai suoi quesiti. Ci sono ben dieci deputati che intendono continuare a porre delle domande. Secondo me sarà sufficiente un'ora e mezza per terminare quest'incontro con i ministri Napolitano e Flick. Subito dopo potremo cominciare la discussione sul programma della Commissione per quel che riguarda appalti, sequestri e riciclaggio, ossia i temi che necessitano di approfondimento, così da definire anche il programma delle audizioni. Se siete d'accordo, allora, al termine degli interventi di coloro che sono ancora iscritti a parlare, definiremo il comitato e agiteremo l'ordine del giorno a martedì prossimo.

CENTARO. Signor Presidente, per accelerare ancora di più i tempi, non potremmo ipotizzare una riunione della Commissione anche per venerdì prossimo, in modo da fissare l'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. No, senatore Centaro, in quanto vi sono già degli impegni in entrambi i rami del Parlamento. Comunque, ho già scritto ai Presidenti di Camera e Senato per chiedere se i componenti di questa Commissione si possano considerare in missione, risolvendo la questione delle presenze in Aula. In caso contrario, corriamo il rischio di lavorare solo un giorno a settimana e per il programma che pensiamo di attuare nei prossimi mesi – la prossima settimana vi farò delle proposte che arriveranno fino a Natale! – non so come faremo. C'è un problema di rapporto tra le audizioni che debbono avere come interlocutore tutta la Commissione e quelle che possono essere svolte dai comitati, che si riuniscono molto più spesso nel corso della settimana, in orari che consentono lo sviluppo dell'attività. Se non risolviamo questo rapporto, non ce la faremo a svolgere tutto il nostro programma.

Costituzione di un Comitato di lavoro per sequestri di persona*(Ripresa e conclusione della discussione)*

MANGIACAVALLO. Signor Presidente, dichiaro preliminarmente che sarò estremamente breve, quasi telegrafico, e visto che ci sono rivalità di vario genere, cercherò di rivaleggiare con il senatore Peruzzotti che ha impiegato meno di un minuto per esprimere le sue opinioni. Tra l'altro non ho alcuna difficoltà ad essere sintetico, in quanto mi troverei altrimenti a ripetere cose già dette egregiamente.

Il discorso del «chi vince» e del «chi perde» credo rappresenti un'offesa nei confronti di chi ha perduto la vita o di chi è stato otto mesi nelle mani dei banditi. Non si può fare a meno di prendere atto di situazioni che si sono verificate, ma non bisogna lasciarsi condizionare dall'ondata di giustificata emotività di questi giorni. Proprio questa emotività porterebbe a fare delle valutazioni, sul piano legislativo, che domani si potrebbero considerare fallaci; per cui ritengo che un atteggiamento, non tanto di attesa, ma di cautela e di riflessione, possa essere il più razionale per affrontare una problematica che coinvolge vari livelli di criminalità e vari aspetti dei rapporti sociali. Considerare il sequestro di persona come un fatto autonomo, isolato, credo sia estremamente riduttivo del potere criminale che esso esprime, dei rapporti con la criminalità organizzata a livello nazionale e degli indiscussi rapporti con gruppi internazionali, per l'accumulo di ricchezza ed il conseguente riciclaggio.

Ritengo quindi che una proposta particolarmente sensata sia quella di istituire il comitato; l'aspetto importante non è rappresentato dal fatto che questo sia composto da quattro o da sette persone, oppure che operi per sessanta o per novanta giorni, ma dal fatto che – potrebbe essere una deformazione professionale visto che faccio il medico – accentri l'attenzione non su aspetti repressivi, ma, come sottolineato da più parti, su azioni preventive. Anche in questa ottica vedo favorevolmente la proposta, formulata se non ricordo male dal vicepresidente Vendola, di costituire un *pool* di rappresentanti delle forze dell'ordine e di magistrati che si occupi immediatamente della cattura dei latitanti e di un più serio controllo del territorio.

FIGURELLI. Signor Presidente, anche io condivido la sua proposta così come gli argomenti di diversi interventi; come quelli degli onorevoli Pardini, Lumia e Vendola. Ho apprezzato in particolare il ragionamento dell'onorevole Napoli e la sua proposta di considerare l'istituzione di questo comitato non una improvvisa ed estemporanea risposta al caso Soffiantini, quanto l'organizzazione del nostro lavoro su un problema che va molto oltre tale caso e che era stato già da tempo avvistato e considerato dalla Commissione antimafia (la decisione di recarsi in Sardegna è stata solo una coincidenza temporale).

Ritengo che affermare che lo Stato abbia perduto rischi di essere una assoluta avventatezza e un apriorismo senza fondamento o, peggio ancora, frutto di pregiudizio. Invece, molto freddamente – questa è stata

la parola che ha usato opportunamente il Presidente – dobbiamo compiere una ricognizione della realtà, prima di giungere a facili *slogan* o a formule dalle quali dovremmo metodologicamente rifuggire. Ritengo che la stessa morte dell'ispettore dei NOCS vada considerata come un duro ed altissimo prezzo che si è pagato in questa battaglia, come una grave perdita che si è subita nella lotta, ma non come una sconfitta dello Stato.

A cosa serve il comitato? Serve non certo a stabilire se lo Stato abbia vinto o perso, ma a conoscere e a elaborare delle proposte. Credo che dovremmo evitare di limitare il campo del suo lavoro ad una questione tecnica, alla semplice questione della legge, alla sola questione del blocco dei beni, del pagamento del riscatto, o alle procedure, che bisogna verificare, affinare e innovare. Penso che il compito da affidare a questo comitato (il cui mandato dovrebbe durare tre mesi, così che possa presentare a giugno delle conclusioni e delle proposte) sia invece quello di perfezionare l'analisi del fenomeno e di cercare di dare risposte a domande oggi del tutto aperte, di soffermarsi sulle ragioni della ripresa dei sequestri e sulla natura dei nuovi pericoli che abbiamo di fronte.

Voglio fare un solo esempio ai colleghi della Commissione. Recentemente si è avuta notizia di una sorprendente e anomala richiesta di riscatto ammontante a 50 miliardi. Ciò ha destato degli interrogativi, ha aperto un dibattito, ha fatto affacciare ipotesi tra loro completamente differenti. Allora, con l'umiltà del ricercatore e dello scienziato che vuole innovare la politica e mettere a punto una strategia efficace di contrasto, dobbiamo cercare di pervenire a elementi e a dati che ci mettano in condizione di approssimare il più possibile al vero le ipotesi nostre.

La richiesta di 50 miliardi significa forse che le organizzazioni criminali o la 'ndrangheta, dopo i tanti colpi ricevuti (per esempio quello di Milano – ricordiamo il nostro sopralluogo in quella città – oppure l'operazione *deep cleaning* su cui il Presidente mi ha opportunamente segnalato il recente documento che ci è stato trasmesso dalla Guardia di finanza), vogliono affermare: «Noi siamo ancora qui, siamo forti, abbiamo la determinazione e la possibilità di andare avanti». Oppure, dopo questi colpi, che hanno visto anche un attacco ai patrimoni e la intercettazione di canali economici e finanziari anche internazionali, come quelli individuati dalle operazioni di Milano, le organizzazioni criminali e la 'ndrangheta hanno bisogno di far fronte ai buchi e alle falle che si sono aperte nel loro sistema di accumulazione? Ecco allora una ripresa dei sequestri o addirittura la posta che si alza in modo inaudito, prima non previsto o non prevedibile, come nel caso della richiesta di 50 miliardi, essendo i sequestri il terreno di un negoziato con le parti colpite, si può ritenere che la 'ndrangheta voglia alzare il livello di «trattativa» fra le proprie organizzazioni criminali e le istituzioni dello Stato?

Sto passando in rassegna domande e ipotesi di spiegazioni fra loro anche molto differenti per dire che questo comitato, con le caratteristiche, la snellezza e la formazione proposte dal Presidente, dovrebbe prefiggersi un lavoro di conoscenza più ampia.

Il secondo obiettivo dovrebbe essere quello di mettere a punto una strategia che definirei di prevenzione e di contrasto, e non solo la proposta di una nuova legge o di modifica della normativa esistente. In questa messa a punto di una strategia di prevenzione e contrasto va affrontato il tema del controllo democratico del territorio e della organizzazione della prevenzione sul territorio in modo diverso da quello tradizionale, e cioè limitato ad alcune aree. Proprio per il teatro delle operazioni e per i pericoli di ripresa dei sequestri, la accezione e la dimensione del controllo del territorio si fanno geograficamente, quantitativamente e qualitativamente diverse.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che sono iscritti a parlare di svolgere interventi sintetici.

CIRAMI. Signor Presidente, devo unirmi al coro di soddisfazione, indipendentemente dalle vicende, per il fatto che Soffiantini in ogni caso è libero. Questa soddisfazione però è condizionata dall'amarezza di sapere che tanti altri sequestrati forse di serie B non sono tornati a casa, dopo il pagamento del riscatto o meno. Vi è un'emergenza in corso per il caso di Milano, di cui ha parlato il senatore Figurelli, che forse fornisce altri codici di lettura proprio per l'entità del riscatto che è stato richiesto.

Non ho certezze riguardo a queste vicende e credo che nessuno di noi possa averle, a meno che non si appaghi di un facile trionfalismo. In questa ottica ho apprezzato il tono assolutamente problematico del Presidente, all'inizio di questa nostra discussione; tono problematico che vorrei tenesse la Commissione sia quando ci si riferisce al sequestrato come vittima del pagamento del riscatto, sia quando ci si dovrà occupare di quegli imprenditori che in occasione degli appalti sono vittime di ricatti di natura mafiosa. È senza chiamarli, come a volte e molto approssimativamente avviene, collusi con la mafia (anche se non escludo che vi possano essere casi di questo tipo).

In ordine alla eventualità di una modifica della legge, di cui tanto si parla, sono più propenso all'ipotesi di mantenere il sequestro dei beni; anticipo così le risultanze a cui il comitato dovrà pervenire secondo me per poi sottoporle alla Commissione. Dico che sono più propenso a questa soluzione, ma anche su tale questione non ho certezze; ho l'impressione che liberalizzando i beni del sequestrato rendiamo quest'ultimo, come ho già detto in una precedente occasione, due volte vittima, vittima dei sequestratori e vittima di coloro che dovranno aggredire il patrimonio per approntare i mezzi per il pagamento del riscatto. Questa è un'altra problematica di cui la Commissione dovrà occuparsi.

Infine, plaudendo alla costituzione del comitato e alla celerità dei lavori che esso dovrà svolgere, ritengo che sia opportuno, più che concentrarsi su eventuali modifiche della legge, puntare all'organizzazione dello Stato, dell'Esecutivo, delle forze di polizia e soprattutto alla prevenzione di questo particolare crimine, se è vero come è vero, e come a volte si sente dire, che molti dei sequestratori sono conosciuti e molti dei sospettati circolano liberamente, sono addirittura latitanti, sono cono-

sciute le loro famiglie e le loro amicizie, sono conosciuti anche coloro che vanno in permesso premio quando sono stati condannati e relegati in carcere.

Vorrei che il Comitato puntasse la propria attenzione su questi aspetti piuttosto che proporre una modifica della legge che potrebbe innescare ulteriori meccanismi, di cui invece dovremmo occuparci in una seconda fase.

MUNGARI. Signor Presidente, sarò anch'io telegrafico, come lei ci ha consigliato di fare.

Come il senatore Centaro, ritengo che il comitato non possa costituire un *quid novi* in termini di potenziamento della azione preventiva e repressiva nei confronti dei sequestratori, anche perchè, come ha detto il collega Cirami poc'anzi, nelle zone in cui si verificano questi fenomeni – mi riferisco in particolare alla Sardegna – per la frequentazione dei latitanti, per la conoscenza delle loro famiglie e per la ben individuata ubicazione delle zone in cui vengono nascosti i sequestrati, sarebbe possibile una più incisiva azione repressiva solo che gli investigatori e i magistrati che operano in questi settori fossero spinti da una maggiore solerzia e capacità di offesa.

Ritengo – e lei ha fatto bene, signor Presidente, ad assumere questa iniziativa – che il comitato possa avere una sua funzione. Come segnalava il senatore Centaro, una è senz'altro quella di svolgere un'azione di denuncia considerando le premesse che poc'anzi facevo. Se, come senz'altro emergerà, ci sono fenomeni di inefficienza da parte degli organi investigativi e giurisdizionali preposti alla prevenzione e al contrasto di questo tipo di delinquenza, che tante emozioni giustamente suscita nella popolazione, bisogna che questa Commissione – e conoscendo l'autorità e l'autorevolezza del Presidente sono certo che questo avverrà – faccia una denuncia al Parlamento indicando le possibili correzioni nell'azione di offesa e contrasto di questo tipo di criminalità. Ritengo che ciò possa essere molto utile.

In secondo luogo, a mio avviso, in conformità con le finalità della legge istitutiva della Commissione antimafia, il comitato può esercitare un'altra funzione molto utile: una opportuna ed acconcia correzione dell'attuale legge che regola i comportamenti degli organi preposti alla individuazione dei responsabili di questi reati. Mi riferisco in particolare agli articoli 1 e 7 della legge n. 8 del 1991: all'articolo 1, perchè, come ha già sottolineato il senatore Greco, pone l'obbligo di disporre il sequestro dei beni, su richiesta del pubblico ministero, a carico del GIP; all'articolo 7 perchè, anche se prevede la possibilità di un blocco di questo provvedimento, pone una serie di vincoli e di finalizzazioni che non rispondono all'esigenza, a mio avviso primaria, di assicurare l'incolumità e la libertà del sequestrato.

Quindi se è vero – e a mio avviso lo è – che la liberazione di Sofiantini, di cui ci compiacciamo tutti con gioia, costituisce un fallimento della legge n. 8 del 1991 (lo si è dimostrato attraverso la sua trasgressione, dovuta all'intelligente interpretazione di un magistrato, come ha sottolineato anche l'onorevole Mancuso), è chiaro che questo provvedi-

mento non può costituire un valido baluardo e argine contro il sequestro.

Penso che del resto vi sarà anche la collaborazione della Commissione giustizia, perchè il problema è al centro dei lavori di quella Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per il contributo molto concreto che hanno fornito alla discussione della Commissione ed al lavoro che dovrà svolgere il comitato.

Sono particolarmente sensibile alle osservazioni dell'onorevole Napoli. Effettivamente sarebbe spiacevole se da questa riunione non emergesse l'aspetto che io considero importante soprattutto. Soltanto una coincidenza ha voluto che ci fosse una relazione tra un fatto che ha scosso l'opinione pubblica e i lavori della Commissione; una felice coincidenza di cui sono lieto. Come tutti sanno noi avevamo da tempo definito questo orientamento (lo abbiamo detto anche in Sardegna), un orientamento diffuso e di massima della Commissione. Esso rientra più in generale nel progetto che noi consideriamo decisivo per la Commissione antimafia, la lotta ai patrimoni derivanti da attività criminose, soprattutto, in queste ore, a quello che proviene dai sequestri di persona. È un tema su cui concentrare la nostra attività e in relazione al quale sollecitare attivamente la magistratura, le forze di polizia, i Carabinieri e la Guardia di finanza, un aspetto fondamentale del loro impegno.

Sono d'accordo con tutti quei colleghi che hanno concluso che per il Parlamento è sbagliato dare una risposta su chi ha vinto e su chi ha perso, per il modo in cui questa domanda è stata posta. Anch'io sarei tentato di dare una risposta che deriva dalla mia emotività, dal mio impegno e da quella responsabilità istituzionale che induce a stare da una certa parte. Penso che si possa dire che lo Stato vincerà quando avrà arrestato i sequestratori e avrà recuperato la refurtiva: allora si potrà parlare di vittoria dello Stato. Adesso posso dire che l'Italia civile ha vissuto con gioia la liberazione di Soffiantini. Noi sappiamo però di dover interpretare anche molte preoccupazioni che ci sono nell'opinione pubblica circa il modo in cui si è svolta la discussione sul sequestro.

Comunque desidero approfittare di questa circostanza per ribadire il sentimento di stima e di considerazione nei confronti dei magistrati di Brescia, innanzi tutto il procuratore generale dottor Tarquini. La procura di Brescia non ha violato la legge; la sua interpretazione dell'articolo 7 è probabilmente una traccia su cui la Commissione dovrà lavorare. Abbiamo ascoltato anche altri magistrati e i colleghi che sono venuti con me in Sardegna sanno che alcuni di loro sostengono che finchè l'articolo 7 è in quel modo lo applicheranno così come è scritto. Se poi è scritto in maniera tale da non porre la liberazione del prigioniero come la questione fondamentale di fronte allo Stato, allora esso va riscritto in modo che vi sia un'unica interpretazione che valga per il lavoro dei magistrati. Soltanto questo volevo dire: il comitato dovrà lavorare con grande autorevolezza e celerità. Ancora una volta non prevedo una determinata quantità di giorni o di

settimane perchè spero che lavori celermente; se dessi una scadenza il comitato rischierebbe di essere «impalato» per qualche giorno di ritardo, e non è giusto che ciò accada.

Innanzitutto bisogna mettere il comitato nella condizione di girare tutta l'Italia con la celerità e la disponibilità di tempo indispensabili. Proprio per questo parlerò con i presidenti Mancino e Violante: i parlamentari che si occuperanno della questione dovranno avere tutta la disponibilità da parte del Senato e della Camera per svolgere il lavoro facilmente ed efficientemente.

Per quanto riguarda il merito della proposta, temevo che venisse richiesto un allargamento del numero dei componenti del comitato; invece le proposte avanzate sono addirittura nel senso di restringerlo. Ho valutato l'ipotesi di portarlo a cinque, ma rendiamoci conto, guardiamo come è fatto il Parlamento, non solo la maggioranza ma anche l'opposizione. La delicatezza di vicende come queste pone l'obbligo per il Presidente di tener conto di tutto, di evitare che ci siano assenze che privino il comitato della autorevolezza necessaria per girare l'Italia, godendo del rispetto che deve avere da parte di tutti.

Per queste ragioni mi permetto di proporre come membri del comitato il senatore Pardini, l'onorevole Napoli, il senatore Centaro, il senatore Russo Spina, l'onorevole Bova, l'onorevole Molinari e l'onorevole Borghezio. Propongo che il coordinatore di questo comitato sia il senatore Pardini.

Non ho ignorato la richiesta dell'onorevole Mancuso. C'è un problema sul quale dobbiamo riflettere; comunque, come i colleghi sanno, ogni volta che abbiamo individuato i coordinatori dei comitati non abbiamo pensato che fossero monopolio della maggioranza. I comitati prevedono responsabilità che appartengono alla maggioranza e all'opposizione. In questo caso, ciò che prevale nella mia proposta è il desiderio di mandare un messaggio che è - questo sì - collegato direttamente con le vicende di Brescia. Il senatore Pardini è stato eletto in quella città ed è del Nord, anche se questo non è un problema che riguarda soltanto alcune aree o zone del paese, ma è un problema nazionale. Io sono convinto che il senatore Pardini ha l'equilibrio e lo spirito giusto per poter coordinare la disponibilità e la voglia di fare, che ritengo importante per una cosa di questa natura, di tutti.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

PARDINI. Signor Presidente, vorrei ringraziarla per avermi scelto come coordinatore. Accetto con entusiasmo questo incarico.

Credo che lavoreremo molto intensamente e quindi chiedo a tutti i colleghi che fanno parte del comitato la loro disponibilità perchè vorrei concentrare i lavori nel minor tempo possibile. A tale proposito è rilevante ciò che il Presidente ha detto: chiedere ai Presidenti della Camera e del Senato la loro collaborazione, perchè i lavori parlamentari spesso ci tengono impegnati in altre sedi.

Sarà nostro impegno, di tutti, in uno spirito – se mi permette – molto lombardo, chiacchierare poco e fare molto.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, anche in Abruzzo ci comportiamo così, glielo posso assicurare.

Dichiaro conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 12,35.

